

7° INCONTRO REGIONALE DEI COORDINATORI  
ADORAZIONE EUCARISTICA PERPETUA DI SICILIA

EUCARISTIA E ANNUNCIO

*Domenica 7 Febbraio 2021*

15:45: apertura del collegamento su Zoom

16:00: Saluti e presentazione (Gina e Guido Virzì)

16:15: Preghiera iniziale

16:30: Eucaristia e Annuncio. Nuove vie per il Vangelo (Don Fabio Pizzitola)

17:00: Testimonianze dalle Cappelle

17:30: Preghiera finale (Don Calogero Calanni)

*#adorazioneeucaristicaperpetua*

**Preghiera iniziale (At 8,1-4)**

*In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. [...] Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola. (cf. At 8,1-4)*

**Testo biblico - Catechesi (At 11,19-26)**

*<sup>19</sup> Intanto **quelli che si erano dispersi** a causa della **persecuzione** scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non **proclamavano la Parola** a nessuno fuorché ai **Giudei**. <sup>20</sup> Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai **Greci**, **annunciando che Gesù è il Signore**. <sup>21</sup> E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. <sup>22</sup> Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono **Bàrnaba** ad Antiòchia.*

*<sup>23</sup> Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, **si rallegrò ed esortava** tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, <sup>24</sup> da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E **una folla considerevole fu aggiunta al Signore**. <sup>25</sup> Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare **Saulo**: <sup>26</sup> lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme **un anno intero** in quella Chiesa e istruirono molta gente. **Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani**. (At 11,19-26)*

## 1. Eucaristia e Annuncio

L'esperienza del *lockdown* ci ha fatto immergere in maniera nuova nel mistero pasquale, nel dramma del Venerdì, nei silenzi del Sabato, nella speranza della Domenica di Risurrezione: la potenza del mistero pasquale, l'incontro con il vivente, la persona del Cristo, il crocifisso Risorto continua a raggiungerci perché scaturisce da un atto di amore immenso ed eterno che non può confinarsi nel tempo e nello spazio ma si estende eternamente e cosmicamente in ogni luogo e in ogni tempo della Storia.

L'incontro con il Risorto ci raggiunge nella potenza dello Spirito, nella grazia delle azioni sacramentali della Chiesa: incontriamo il Risorto nella Chiesa, nella comunità, nella Parola, nello spezzare il Pane, nella testimonianza della carità. Incontriamo il Risorto nell'Eucaristia: "questo è il mio corpo, questo sono io, la mia persona, il mio mistero; questo è il mio sangue, il mio sacrificio di amore per te, la mia donazione alla mia Sposa, la Chiesa; fate questo in memoria di me" (cf. *Lc 22,19*) dice il Risorto lasciandosi incontrare nello "spezzare del Pane" (cf. *At 2,42*) e nel calice della nostra salvezza (cf. *1 Cor 11,23-26*).

In questo tempo inedito siamo invitati a riscoprire l'Eucaristia, la celebrazione della Messa: quella celebrazione che è stata "tolta" al popolo di Dio durante il *lockdown* e che misteriosamente è stata proprio per questo desiderata, riscoperta ancora, cercata. Ripartiamo dall'essenziale, dall'Eucaristia, quella Cena del Signore che i primi cristiani celebravano nelle case, chiese domestiche, Eucaristia istituita nel cenacolo, che nasce a "misura" di uomo, a misura di casa, a misura di famiglia e che celebriamo come popolo di Dio. Riscopriamo l'essenziale, riscopriamo la celebrazione dell'Eucaristia: nelle nostre cappelle adoriamo Gesù Eucaristia per restare, sostare nell'incontro con il Risorto che avviene nella celebrazione eucaristica.

Il Concilio ci ha consegnato per l'Eucaristia la celebre espressione "Fons et Culmen": "l'Eucaristia è fonte e culmine di tutta la vita cristiana" (*Lumen Gentium 11*): "la Liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù" (*Sacrosanctum Concilium 10*). In questo tempo in cui abbiamo accolto la terza edizione del Messale di Paolo VI immergiamoci con sguardo rinnovato in ogni "frammento" del rito della celebrazione eucaristica: nei Riti di introduzione, nella Liturgia della Parola, nei Riti di offertorio, nella Liturgia eucaristica, nei Riti di comunione, verso la mensa della condivisione nella testimonianza della carità, in

cammino verso il “giorno senza tramonto” della Pasqua eterna nella Gerusalemme celeste.

Nella prospettiva dell’Annuncio “l’Eucaristia si presenta come fonte e culmine di tutta l’evangelizzazione” (*Presbyterorum Ordinis* 5): “come fonte, l’Adorazione eucaristica è la prima tappa del processo di evangelizzazione e, come *culmine*, i nuovi convertiti sono chiamati alla pienezza della vita sacramentale” (Pontificio Consiglio per i laici, *Statuto delle Cellule parrocchiali di evangelizzazione*, art. 1). L’Adorazione rappresenta il cuore pulsante di ogni parrocchia tesa all’evangelizzazione: l’Adorazione eucaristica sta alla base di ogni percorso di nuova evangelizzazione.

L’Eucaristia è dunque il cuore dell’evangelizzazione. L’evangelizzazione è un processo che si articola infatti in più momenti strettamente coesi: il primo annuncio (*kerigma*), la catechesi, la celebrazione e la testimonianza della carità. L’Eucaristia ripropone i momenti di questo processo attraverso le tre mense: la mensa della Parola (annuncio e catechesi) e la mensa eucaristica (celebrazione) si aprono alla mensa della carità (testimonianza).

Il congedo espresso dal diacono al termine della messa, “Ite, missa est”, non significa “andate, la messa è finita” ma “andate, siete inviati”: quel congedo posto tra la mensa eucaristica e la mensa della carità è l’invio missionario, l’apertura della celebrazione alla vita, l’invio ad annunciare, a celebrare ancora, a testimoniare l’incontro con il Risorto. Incontriamo Gesù Risorto nell’Eucaristia: “fate questo in memoria di me” (*Lc* 22,19).

## 2. Nuove vie per il Vangelo

Quale insegnamento possono trarre le nostre comunità e le nostre cappelle eucaristiche perpetue dall’esperienza della pandemia? Quale luce per il discernimento giunge alla Chiesa dalla Parola di Dio in questa stagione dell’umanità? Il *lockdown* ha fatto emergere alcuni limiti pastorali che la prassi abitudinaria non consentiva più di vedere: “si è fatto sempre così”! Tutti abbiamo rischiato di non intercettare più le persone nella concretezza della loro vita.

Oggi è il tempo favorevole (*kairòs*) per un cambiamento, per tornare a fidarci del Risorto che opera nella storia e per leggere i “segni dei tempi” (GS 4), come ha fatto la prima comunità cristiana assecondando l’azione dello Spirito, accogliendo il mondo nella sua concretezza, senza idealismi. Il Dio biblico accoglie l’uomo così come è: non lo lascia però come lo ha incontrato; lo fa crescere nella libertà. Siamo chiamati a ri-apprendere uno stile biblico:

accogliere le persone nella loro realtà, ascoltarle, offrire loro percorsi di crescita nella fede.

La pandemia sta lasciando strascichi e incertezze, crisi lavorative e sociali, famiglie sole nella sfida educativa: sentiamo il bisogno della comunità, ritrovando la gioia della preghiera individuale e comunitaria.

La comunità cristiana delle origini si è trovata più volte in momenti storici delicati (cf. *At* 8,1-4). Il libro degli Atti degli Apostoli racconta gli albori della Chiesa di Antiochia (cf. *At* 11,19-26): proprio i discepoli che attraversarono creativamente quella crisi furono chiamati per la prima volta “cristiani” (cf. *At* 11,26).

<sup>19</sup> *Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei.* <sup>20</sup> *Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore.* <sup>21</sup> *E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore.* <sup>22</sup> *Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono **Bàrnaba** ad Antiòchia.*

<sup>23</sup> *Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, **si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore,*** <sup>24</sup> *da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore.* <sup>25</sup> *Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo:* <sup>26</sup> *lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani. (*At* 11,19-26)*

La fondazione di una nuova comunità, la Chiesa di Antiochia, determina il decentramento, lo spostamento dei “confini” ecclesiali dalla sola Gerusalemme ai territori limitrofi, anche oltre la Palestina. La persecuzione avviata con la morte di Stefano, primo martire (cf. *At* 6,8-7,60), avvia il processo della **dispersione**: alcuni credenti lasciano Gerusalemme e si trasferiscono altrove (cf. *At* 8,1-4; 11,19); giunti ad Antiochia alcuni proclamano la Parola ai soli Giudei (cf. *At* 11,19), altri annunciano Gesù “il Signore” anche ai Greci (cf. *At* 11,20); “un gran numero credette e si convertì al Signore” (cf. *At* 11,21). La Chiesa di Gerusalemme invia Barnaba per verificare quanto sta accadendo (cf. *At* 11,22): così Barnaba, “figlio dell’esortazione” (cf. *At* 4,36), constata l’azione della grazia di Dio ad Antiochia (cf. *At* 11,23-24) per poi andare a Tarso a prendere con se Saulo, perché lo aiuti a portare a termine il processo dell’evangelizzazione (cf. *At* 11,25).

- Risvolto della persecuzione e della dispersione è l'inattesa diffusione della Parola di Dio: il dolore genera un nuovo inizio; i discepoli si disperdono ma si diffondono, dispersi tra le genti annunciano il Risorto. Abbiamo bisogno di pronunciare ancora il cuore del *kerigma*: il Signore è Risorto! Si tratta di una parola non vuota ma che risponde al male col bene, alla morte con la vita: l'annuncio pasquale torni a risuonare nelle case, nelle famiglie che sono "chiesa domestica", nei *social media*, nei cenacoli, nella rete delle nostre cappelle eucaristiche.
- Barnaba, inviato da Gerusalemme (cf. *At* 11,22), è "uomo buono, virtuoso, pieno di Spirito Santo e di fede" (cf. *At* 11,24), le sue scelte sono spirituali ed ecclesiali, non determinate dalla preoccupazione del controllo (cf. *At* 11,23): capisce che la grazia del Risorto è all'opera, ne gioisce e lavora da "anziano" nella fede per rendere questa situazione non occasionale ma stabile, permanente, salda, costante.  
 Preghiamo per i nostri pastori perché, come Barnaba il "figlio dell'esortazione" (cf. *At* 4,36), sappiano svolgere lietamente e con larghezza di vedute il ministero della *paràklesis*: esortare, consolare, accompagnare, incoraggiare, stimolare, favorire, far crescere i semi del Vangelo presenti nella storia promuovendo collaborazione e corresponsabilità. La generosità sperimentata durante la pandemia ha il profumo dei martiri: bisogna confermare l'azione dello Spirito nelle concrete storie di responsabilità, servizio e accoglienza di medici e sanitari, servitori dello stato ed educatori, famiglie e volontari.
- Barnaba chiede aiuto, si reca a Tarso per prendere con se Saulo e poi tornare con lui ad Antiochia (cf. *At* 11,25-26; *Gal* 1,18-2,1): è il gesto di un credente adulto verso un fratello giovane, collaboratore nell'evangelizzazione, Saulo-Paolo, vinto dal Risorto, missionario del Vangelo, apostolo delle genti.  
 La stagione della ripartenza ha bisogno di tutti noi: il viaggio della Parola fino agli estremi "confini della terra" (cf. *At* 1,8) avviene attraverso le nostre gambe e ancor più attraverso i nostri cuori, a partire dalla nostra ora di Adorazione. Testimoni dell'incontro con il Risorto chiediamo il coraggio di percorrere nuove vie per il Vangelo.
- Lo Spirito Santo anima Barnaba (cf. *At* 11,24): "tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi" (cf. *At* 2,4). Lo Spirito Santo è tanto nascosto quanto essenziale nella vita della Chiesa, sia carismatica

che istituzionale: il *lockdown* facendoci misurare con il mistero pasquale ci ha riportato alle radici della nostra fede (cf. CEDAC, *È risorto il terzo giorno*). La Chiesa è chiamata ad esprimere in termini sempre attuali l'annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti" (EG 164).

### 3. Una lettura sapienziale del tempo della pandemia

Nel Giugno 2020, al termine del *lockdown*, la Commissione episcopale per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi ha offerto alla Chiesa italiana una lettura biblico-spirituale dell'esperienza della pandemia invitando a leggere questo tempo inedito alla luce del mistero pasquale, seguendo la scansione dei giorni del triduo pasquale: *È risorto il terzo giorno*.

Vogliamo ripercorre questa lettura sapienziale per accostarci a questo tempo con gli occhi trasfigurati dalla fede nel Risorto, scorgendovi un *kairòs*, un "tempo opportuno" per un nuovo annuncio.

... ..

*"È cambiato tutto: è successo qualcosa di grosso... Ve ne siete accorti?  
Se tornate a dire le stesse cose e sempre nello stesso modo,  
davvero stavolta non vi ascolterà più nessuno". (una segretaria)*

*"Cosa ci chiede il Signore in questo tempo? [...] È emersa la necessità di una  
lettura spirituale e biblica di ciò che sta accadendo". (CP CEI, 16-4-2020)*

#### IL TEMPO DELL'ASCOLTO

Per noi cristiani lo sguardo su ogni avvenimento passa attraverso la lente del mistero pasquale, in quella scansione di tempi che culmina nell'annuncio: Cristo "è risorto il terzo giorno" (cf. *1 Cor 15,4*).

Accostiamo la realtà, ascoltiamo la voce dello Spirito che ci guida alla "verità tutta intera" (cf. *Gv 16,13*), misuriamoci con le ultime ore terrene di Gesù: in questo spazio possiamo incontrare il Signore.

Lasciamo risuonare il *kerigma*:

"Cristo morì per i nostri peccati...

fu sepolto...

è risorto il terzo giorno... ed è apparso a Cefa e ai Dodici" (cf. *1 Cor 15,3-5*).

## I - IL DRAMMA DEL VENERDÌ

Il grido di Gesù resta sul momento senza risposta: “Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (cf. *Mt* 27,46). Si tratta di una drammatica domanda di senso, comune a credenti e anche a non credenti, dinnanzi la morte: perché tanta sofferenza?

Eppure sotto la croce vi è un resto di umanità capace di restare in piedi (cf. *Gv* 19,25) per tenere compagnia a Gesù: Maria, Giovanni, Nicodemo... Quel Venerdì di dolore è anche un giorno di **condivisione**.

Medici, infermieri, sanitari... sono rimasti in piedi sotto la croce degli ammalati; le comunità ecclesiali hanno alleviato le povertà materiali, psicologiche e spirituali; e così i giornalisti, le forze dell'ordine... con grande senso di responsabilità.

Le famiglie hanno riscoperto la loro vocazione di “**chiese domestiche**”, nella preghiera, nella riflessione, nella carità: abbiamo riscoperto il **sacerdozio battesimale** e il culto spirituale. Il Venerdì santo della storia ha recato gesti nuovi di fede e carità, nell'attenzione alle relazioni personali: “la realtà è superiore all'idea” (EG 231).

## II - IL SILENZIO DEL SABATO

Il *virus* ha assestato un colpo fatale al nostro delirio di onnipotenza: il senso del limite ha generato uno smarrimento planetario, soprattutto nei paesi cosiddetti “ricchi”. Mentre abbiamo riscoperto che siamo tutti “sulla stessa barca” (Papa Francesco, 27-3-2020).

Ed ora vorremmo tutti risorgere subito dopo il Golgota. La fretta ci tenta facendoci considerare la pandemia solo una lunga parentesi, anziché una prova per crescere, un *chrònos* da far passare il prima possibile anziché un *kairòs* da cogliere e accogliere per lasciarsi ammaestrare. Il Sabato santo è un giorno, non una parentesi: è il tempo del silenzio, non del vuoto; è il tempo dell'attesa e della condivisione.

Facciamo fatica a restare nel sepolcro, ad accostarci alle domande e alle ansie di ciascun uomo dinnanzi il dolore. Eppure Paolo ci dice: “se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione” (*Rm* 6,5).

La pandemia ci ha riproposto il digiuno eucaristico, tipico del Sabato santo, in una scena però insolita: i ministri all'altare con il corpo eucaristico, il corpo ecclesiale lontano, frammentato nella sua forma assembleare, una “separazione innaturale”, per quanto le trasmissioni televisive possano in parte supplire, integrate dalle celebrazioni domestiche. Eppure la mancanza

ha ribadito lo stretto legame tra la chiesa domestica e la Chiesa, famiglia di famiglie: l'Eucaristia fa la Chiesa, è "fonte e culmine di tutta la vita cristiana" (LG 11) e dell'evangelizzazione (cf. PO 5).

Anche il digiuno eucaristico prolungato appartiene all'esperienza del dimorare nel sepolcro, in attesa della risurrezione. Dalle Chiese perseguitate o cosiddette "di missione" impariamo a vivere di più l'eucaristia: la comunione eucaristica è finalizzata alla comunione ecclesiale e al servizio dei fratelli (cf. 1 Cor 11,17-29). **Sostare**: solo così può giungere l'alba del giorno nuovo.

### III - LA SPERANZA DELLA DOMENICA

Gesù risorge solo il terzo giorno, quando la morte sembrava averlo inghiottito per sempre: la risurrezione è vera e credibile quando abbraccia davvero la morte e la sepoltura; il corpo di Gesù è veramente trasfigurato perché davvero sfigurato; la sua gloria risplende perché ha attraversato la solidarietà con gli uomini.

Occorre sostare il giusto tempo presso il Golgota ed il sepolcro, con le rispettive domande, perché l'annuncio della Pasqua del Risorto sia autentico: per noi cristiani è una questione di **esperienza** e di **testimonianza**. Occorre cogliere i segni della vita eterna che già, come primizie, splendono nel tempo del cammino: "Io sono la risurrezione e la vita (già ora!)" (cf. *Gv* 11,25). Troviamo tracce di eternità anche nel dare un bicchiere di acqua fresca (cf. *Mt* 10,42; *Mt* 25,31-46).

L'annuncio della speranza cristiana non è alternativo alla speranza umana: l'escatologia cristiana è un'antropologia che reclama pienezza, carità che prende forma nel presente e ci orienta alla pienezza.

La speranza cristiana si fonda sull'esperienza dell'incontro della comunità con il Risorto (cf. *Gv* 20,19): il Risorto raggiunge i discepoli nell'ambiente chiuso in cui si sono rifugiati. L'incontro avviene il giorno dopo il sabato di riposo, il primo giorno lavorativo dopo il riposo: "**il Risorto viene ad attivare processi di vita evangelica nel tempo quotidiano dei discepoli**". Il trauma della morte di Gesù aveva paradossalmente sollecitato domande che trovano adesso risposta nell'incontro con il Risorto, come per Tommaso (cf. *Gv* 20,25).

"La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista. [...] Però è altrettanto certo

che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto. [...] Questa è la forza della risurrezione e ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo". (EG 276)

#### PER UN CAMMINO CREATIVO

Una lettura pasquale della pandemia non può risolversi nel semplice ritorno alla situazione di prima: l'esperienza del Venerdì e del Sabato santo, il permanere nella croce e nel sepolcro, non può essere una parentesi da chiudere al più presto, deve diventare una parentesi, un invito a maturare un'esistenza diversa.

La croce e il sepolcro diventano cattedre che insegnano la conversione all'ascolto dei drammi dell'ingiustizia e della violenza, ponendo gesti divini nelle relazioni: pace, equità, mitezza, carità... i germi di risurrezione, i lampi della Domenica, che rendono concretamente credibile l'annuncio della risurrezione.

Sorga un nuovo stile personale e comunitario di condivisione, ringraziamento e lode. Allora avremo vissuto, letto ed elaborato la pandemia ascoltando lo Spirito e vivendo il mistero pasquale: "ripartiremo, allora, come comunità ecclesiale sui passi dell'uomo del nostro tempo, animati da tenerezza e comprensione, da una speranza che non delude".

#### 4. Dio esiste, io l'ho incontrato. La testimonianza di André Frossard

*"Mia nonna era ebrea, mia madre protestante, mio padre non era battezzato... In casa nostra non si sfiorava neppure per sbaglio l'argomento 'religione' ... Eravamo degli atei perfetti, di quelli che non si pongono più interrogativi sul loro ateismo. Gli ultimi anticlericali che si scagliavano ancora contro la religione nelle riunioni pubbliche ci parevano patetici ed un po' ridicoli, quali lo sarebbero degli storici che si impegnassero a confutare la favola di Cappuccetto Rosso".*

Questa era la famiglia di André Frossard: evidentemente, e lo si può capire, avevano deciso di non battezzare il figlio. André crebbe in questo ambiente capace di smorzare ogni ricerca di Dio, ogni domanda religiosa, ogni problema che non fosse puramente economico o materiale. Però, all'età di quindi anni, accadde un fatto che rivela un cuore aperto alla luce: forse è questo 'fatto' che prepara il giorno della 'conversione' di André Frossard. Ecco il suo racconto:

*“Il giorno in cui compii quindici anni, trovandomi per mano una manciata di soldi, credetti confacente alla mia dignità di trascorrere la serata con una prostituta; e presi il metrò per Montparnasse. Ma, giunto a destinazione, scorsi in fondo ad un corridoio deserto un mendicante magrissimo, che sembrava dipinto col catrame sulla parete di ceramica bianca. Quando fu il momento di passargli davanti, sentii che, quella sera, non sarei andato più oltre. Siano stati la pietà, la crudeltà del contrasto tra quel disgraziato ridotto a tendere la mano nel vuoto e ciò che furtivamente e colmo di vergogna mi apprestavo a fare, il desiderio di compiere un’azione imprevista o il codardo desiderio di rimandare un’esperienza superiore al mio coraggio, non lo so; fatto sta che il pugno di biglietti che stringevo in fondo alla tasca passò al berretto di quel poveraccio, ed io me ne tornai a far punzonare il biglietto di ritorno”.*

Quel viaggio divenne un viaggio verso la carità: incredibile cambiamento! Questo gesto non va dimenticato, se vogliamo capire ciò che accadde cinque anni dopo.

André Frossard inizia così il racconto del giorno memorabile dell’incontro con Dio, avvenuto quando egli aveva vent’anni:

*“Ora, si dà il fatto che io conosca, per un caso straordinario, la verità sulla più dibattuta delle cause e sul più antico dei problemi: Dio esiste. E io l’ho incontrato! L’ho incontrato per combinazione – dovrei proprio dire: per caso, se il caso avesse qualcosa a che fare in questa sorta di avventura –; l’ho incontrato con lo sbalordimento di chi, girato il solito angolo della solita strada di Parigi, si vedesse davanti agli occhi, invece della piazza e dell’incrocio di tutti i giorni, un mare inaspettato che si estende all’infinito, lambendo con le onde i muri delle case. Un momento di stupore che dura ancora. Non mi sono mai abituato all’esistenza di Dio”.*

Queste parole fanno venire i brividi: sono troppo convincenti per non essere convincenti; sono troppo vere e non facilmente smentibili, perché sono state confermate da una lunga vita di fede coerente ed entusiasta.

*“È l’8 luglio. Una magnifica estate... Per la sera ho un appuntamento con una tedeschina di Belle Arti, bionda... Se credessi all’esistenza di una verità, i preti sarebbero gli ultimi ai quali andrei a chiederla... Non provo infine alcuna curiosità per le cose di religione che ritengo di un’altra epoca”.*

Verso sera André, con un amico, si reca in via d’Ulm. L’amico entra in una chiesa. André lo aspetta fuori. Sono le 17:10. Spinto dalla curiosità, André entra nella cappella. Si trova di fronte a “cose” mai viste: un altare, il Santissimo Sacramento esposto in alto tra fiori e candele accese. Dinanzi

all'altare, alcune suore in preghiera. Per caso fissa una candela: la seconda a sinistra della croce. Continua a raccontare:

*“Entrato alle 5:10 in una cappella del quartiere latino di Parigi, per cercarvi un amico, ne sono uscito alle 5 e un quarto in compagnia di una amicizia che non era di questa terra. Entratovi scettico ed ateo... più ancora che scettico e più ancora che ateo, indifferente e preoccupato di ben altre cose che di un Dio che non pensavo neppure più a negare... In piedi accanto alla porta, cerco con gli occhi il mio amico, ma non riesco a riconoscerlo... Il mio sguardo passa dall'ombra alla luce... dai fedeli, alle religiose, all'altare... Si ferma sulla seconda candela che brucia a sinistra della Croce (ignoro di trovarmi di fronte al Santissimo Sacramento). E allora d'improvviso si scatena la serie di prodigi la cui inesorabile violenza smantellerà in un istante l'essere assurdo che sono, per far nascere il ragazzo stupefatto che non sono mai stato... Dapprima mi vengono suggerite queste parole: “Vita Spirituale”... come se fossero pronunciate accanto a me sottovoce... poi una grande luce... un mondo, un altro mondo d'uno splendore e di una densità che rimandano di colpo il nostro tra le ombre fragili dei sogni irrealizzati... l'evidenza di Dio... del quale sento tutta la dolcezza... una dolcezza attiva, sconvolgente, al di là di ogni violenza, capace di infrangere la pietra più dura e, più duro della pietra, il cuore umano. La sua irruzione straripante, totale, s'accompagna con una gioia che è l'esultanza del salvato, la gioia del naufrago raccolto in tempo... Queste sensazioni, che trovo fatica a tradurre in un linguaggio inadeguato delle idee e delle immagini, sono simultanee... Tutto è dominato dalla presenza... di Colui del quale non potrò mai più scrivere il nome senza timore di ferire la sua tenerezza, Colui davanti al quale ho la fortuna di essere un figlio perdonato che si sveglia per imparare che tutto è dono. Dio esisteva ed era presente, rivelato, mascherato ad un tempo da quella delegazione di luce che senza discorsi né figure dava tutto alla comprensione e all'amore... Una cosa sola mi sorprende: l'Eucaristia; non che mi sembrasse incredibile, ma mi stupiva che la carità divina avesse trovato questo metodo inaudito per comunicarsi, e soprattutto che avesse scelto per farlo, il pane, che è l'alimento del povero e il cibo preferito dei ragazzi... Amore, per parlare di te sarà troppo corta l'eternità”.*

André uscì. Vide l'amico e gli disse: “Sono cattolico, apostolico, romano... Dio esiste ed è tutto vero”. Quella sera dell'8 luglio 1935 Dio era entrato nella sua vita. Volle essere battezzato così si rivolse a un sacerdote cattolico per prepararsi: “ciò che il prete mi disse del Cattolicesimo, io lo aspettavo e lo accolli con gioia: l'insegnamento della Chiesa Cattolica è vero fino all'ultima virgola e io ne prendevo atto a ogni linea”.

Il suo stupendo incontro con Dio lo ha testimoniato nel libro “Dio esiste. Io l'ho incontrato” (SEI, Torino 1969), in cui afferma:

*“L’uomo non è solo. Il mondo in cui vive, per quanto bello, non è che un leggerissimo riflesso della immensa realtà momentaneamente invisibile, spirituale, splendente, che lo attraversa, lo avvolge, lo aspetta. Il nostro destino non si conclude con questa vita. L’uomo che viene da Dio-Amore, ritorna a Lui, grazie alla fede e alla carità, attraverso la sofferenza e la morte. E questo niente può impedirlo”.*

Nei suoi scritti Frossard pone in luce il primato di Cristo nella vita e nel mondo, la presenza infinitamente viva e operosa di Lui, Pane di vita nella sua esistenza, già di ateo tranquillo, che un giorno è stato folgorato dall’ostensorio silenzioso nella luce divina più splendente. André Frossard è morto il 2 febbraio 1995. A chi lo incontrava era solito ripetere: “Non ho fede in Dio: io l’ho veduto”.

... ..

Si, l’Eucaristia come Adorazione è fonte dell’evangelizzazione: quel frammento del mistero della presenza eucaristica del Risorto in quel pane divenuto il corpo di Cristo attrae, intercetta, trasforma l’uomo frammentato di ogni tempo per condurlo all’incontro pieno con Lui nel suo corpo che è la Chiesa. Eucaristia e Annuncio: nella forza dello Spirito continua il viaggio della Parola fino agli estremi “confini della terra” (cf. *At 1,8*) e fino alle periferie esistenziali di tanti cuori. Si tratta di vie sempre nuove per il Vangelo. Buon cammino.